

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

La conquista del cosmo nell'immaginario sovietico:
proposta di traduzione del capitolo "Kosmos" dal testo
"60-e: mir sovetskogo čeloveka" di P. L. Vajl' e A. A. Genis

CANDIDATO

Simona Cannalire

RELATORE

Raffaella Romagnoli

Anno Accademico 2017/2018

Secondo Appello

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1.....	6
1.1 Contesto storico-politico: la corsa allo spazio e il programma spaziale sovietico.....	6
1.2 Impatto culturale.....	7
1.3 Radici profonde.....	10
1.4 Glossario culturale.....	11
CAPITOLO 2.....	16
2.1 Proposta di traduzione.....	16
CAPITOLO 3.....	23
3.1 Il libro.....	23
3.2 Approccio alla traduzione e scelte traduttive.....	23
CONCLUSIONE.....	26
BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA E FILMOGRAFIA.....	27

INTRODUZIONE

Scegliere un argomento per il mio elaborato finale non è stato per niente facile. Tra le mille idee che mi frullavano per la testa nessuna sembrava adeguata a un tale compito. La spinta decisiva è stata data dal mio semestre di studio all'Università di Kazan in Russia. Trovarmi faccia a faccia con un mondo che fino a quel momento mi era sembrato qualcosa di astratto, che si può solo studiare sui libri, ha ampliato le mie conoscenze e i miei interessi.

In particolare, ho scoperto che l'Unione Sovietica non è così morta come potrebbe sembrare: sin dalle più piccole cose si può notare come il ricordo di questo regime abbia influenzato anche il mondo russo odierno. Probabilmente, una delle cose che ho scoperto in Russia che più mi ha affascinata sono i celebri “musei della vita sovietica”, i cui cimeli (pupazzi, abiti, poster, spille, persino elettrodomestici) sono testimoni di un mondo passato completamente diverso da quello che conosciamo noi italiani. Proprio in questi musei ho imparato l'importanza della ricerca spaziale e dei cosmonauti per la società sovietica. Un argomento che, peraltro, mi ha sempre appassionata, ma poterlo vedere traslato in una cultura così particolare è stato davvero illuminante. Certo, tutti conosciamo la “corsa allo spazio”, ma chi poteva immaginare che esistessero delle sigarette dedicate a Lajka il cane-cosmonauta?

È proprio dall'analisi di questo “sentimento del cosmo” che parte la mia tesina, e soprattutto grazie ai preziosi consigli della mia relatrice, la professoressa Romagnoli. Nel primo capitolo cercherò di delineare il contesto storico-politico-culturale dell'epoca, provando anche a creare una sorta di “glossario culturale” per spiegare gli aspetti meno conosciuti, in modo che la lettura del testo da me tradotto risulti più comprensibile anche per un lettore meno informato in materia. Nella seconda parte presenterò la mia proposta di traduzione di un capitolo (per l'appunto, quello sul cosmo) del libro “60-e: mir sovetskogo čeloveka” di Petr Vajl' e Aleksandr Genis, un interessantissimo resoconto della cultura popolare sovietica degli anni '60. Nel terzo e ultimo capitolo, invece, analizzerò le scelte traduttive e le problematiche riscontrate, in particolare riguardo l'uso dei vari realia ed elementi culturali prettamente russo-sovietici presenti nel testo originale.

CAPITOLO 1

1.1 Contesto storico-politico: la corsa allo spazio e il programma spaziale sovietico

Per comprendere più a fondo quanto scritto nel testo, bisogna inquadrare il tutto nel relativo contesto storico. Siamo tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, sotto la guida di Chruščëv, e, quindi, in piena Guerra Fredda con gli Stati Uniti. Con l'espressione "guerra fredda" si indica la "contrapposizione politica, ideologica e militare che venne a crearsi intorno al 1947 [...] tra le due potenze principali emerse vincitrici dalla seconda guerra mondiale".¹

In un braccio di ferro politico tra le due maggiori potenze mondiali, il campo di battaglia migliore sembrava, appunto, quello spaziale. Nessuno spargimento di sangue, soltanto dimostrazioni pubbliche di superiorità. Inoltre, lo spazio poteva essere sfruttato non solo per questo fine, ma anche per unire la ricerca scientifico-tecnologica allo spionaggio per fini bellici, usando, per esempio, satelliti spia (Battiston 2009).

Tra il 1957 e il 1975, quindi l'URSS e gli USA hanno avviato a turno missioni spaziali sempre più grandiose. L'apripista della corsa allo spazio è stato però l'Unione Sovietica con Sergej Korolëv, il "miglior progettista" a capo del programma spaziale, che, appunto, il 4 ottobre 1957 lanciò in orbita lo Sputnik 1, il primo satellite artificiale della storia, la cui progettazione ebbe inizio già nel 1948 grazie all'utilizzo di missili tedeschi recuperati dalla Seconda Guerra Mondiale. È interessante notare come l'annuncio dell'intenzione di lanciare il suddetto Sputnik da parte delle autorità sovietiche sia stato emanato appena due giorni dopo l'annuncio di intenzioni simili da parte degli Stati Uniti (Zreick 2017).

Nonostante l'America fosse un concorrente temibile, l'Unione Sovietica ha continuato a detenere i primati più importanti: appena un mese dopo lo Sputnik venne lanciato nello spazio il primo mammifero, la cagnetta Lajka, ma il vero e proprio colpo di grazia giunse il 12 aprile 1961, quando Jurij Gagarin fu il primo essere umano a compiere un'orbita intorno alla Terra. Inoltre, non è assolutamente meno degno di nota il fatto che sia stata sempre l'Unione Sovietica a mandare la prima donna nello spazio, Valentina Tereškova, nel 1963. Gli americani ebbero la loro prima donna astronauta soltanto vent'anni dopo con Sally Ride. Negli anni successivi al 1963 la corsa allo spazio raggiunse la velocità massima: gli americani si dedicarono a una serie di missioni Apollo, mentre i sovietici alle Voskhod e Sojuz. Entrambi raggiunsero ottimi risultati, ma non mancarono tragedie e fallimenti. Tristemente famosa è la

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_fredda

morte del cosmonauta Vladimir Komarov, deceduto durante l'atterraggio della sua navicella durante la missione Sojuz 1. La situazione si ribaltò il 20 luglio 1969, quando l'americano Neil Armstrong fu il primo essere umano a mettere piede sulla luna con la missione Apollo 11 (Kolbe 2017).

Anche se in passato varie volte Kennedy propose a Chruščëv di tentare un programma spaziale congiunto, la proposta non fu mai accettata, in quanto vista come un tentativo da parte degli Stati Uniti di rubare l'avanzata tecnologia sovietica. Quindi, anche dopo il 1969, i programmi spaziali continuarono separatamente, anche se ormai la corsa allo spazio stava rallentando sempre di più. In effetti, nel 1975 si giunse persino a una collaborazione fra le due superpotenze con la missione congiunta Apollo-Sojuz.² Anche se stabilire la fine della corsa allo spazio non è facile come stabilirne l'inizio, questo momento può essere sicuramente visto come una svolta.

1.2 Impatto culturale

È importante notare che in tutto ciò è presente una forte componente di “mitologizzazione” dell'impresa. Come da tradizione della propaganda sovietica, per “enfaticizzare la propria legittimità politica e morale, il regime sovietico ha cercato di imprimere i trionfi spaziali nella memoria culturale, trasformandoli in potenti miti storici, e di eliminare ogni contro-memoria che avrebbe potuto interferire”³ (Gerovitch 2015). In effetti, il popolo sapeva ben poco di quello che succedeva nei laboratori e sulle rampe di lancio. Soltanto le missioni di successo venivano comunicate al pubblico al loro compimento, mentre quelle fallimentari venivano tenute segrete. Grigorij Neljubov, terzo cosmonauta in linea dopo Gagarin e Titov, fu espulso dal programma spaziale in seguito a un conflitto con la polizia locale. Come conseguenza, cadde in depressione e si suicidò, senza portare a termine nessuna missione. Da quel momento, Neljubov fu cancellato dalla memoria pubblica. Letteralmente cancellato, perché la celebre foto che ritrae i cosmonauti e gli ingegneri del programma Vostok in vacanza a Sochi pochi giorni dopo la missione di Gagarin appare stranamente modificata: fra Titov e Popovič è presente uno spazio vuoto, che un tempo era occupato da Neljubov.⁴ Anche il destino di Lajka (nonché quello di circa altri 20 cani cosmonauti deceduti durante missioni segrete) era stato tenuto segreto: al pubblico si riferì che la cagnetta sopravvisse circa dieci giorni nello spazio, quando in realtà morì poche ore dopo il lancio per un malfunzionamento della capsula. Tutte queste informazioni,

² https://www.nasa.gov/mission_pages/apollo-soyuz/astp_mission.html

³ Traduzione mia. Originale: “*To boost its political and moral legitimacy, the Soviet regime sought to imprint the space triumphs in cultural memory, to turn them into powerful historical myths, and to suppress any interfering counter-memories.*”

⁴ Qui la foto prima e dopo il ritocco: <http://cosesovietiche.blogspot.com/2013/06/lost-cosmonauts-nelyubov.html>

che erano state tenute accuratamente segrete per non intaccare l'immagine perfetta della cosmonautica sovietica, emersero soltanto con l'avvento di Gorbačëv e la sua politica del *glasnost* (trasparenza), la "nuova attitudine a non celare le difficoltà, a discuterne liberamente 'in modo trasparente' e criticamente."⁵ Eppure, si festeggia ancora oggi la "Giornata internazionale dei cosmonauti" in concomitanza dell'anniversario del lancio di Gagarin, oppure si festeggia la nascita di Ciolkovskij, il "padre della cosmonautica", ma ci si ricorda a malapena dell'anniversario della morte di Komarov (Gerovitch 2015).

Da un punto di vista culturale e soffermandoci sulla Russia sovietica, come abbiamo potuto apprendere dal testo, lo spazio era diventato un ideale di libertà e i cosmonauti pari a rockstar.

Oltre ad essere un evento incredibile e inaspettato, la conquista dello spazio era la prova inconfutabile della superiorità dell'Unione Sovietica. Ogni singolo operaio, ingegnere, pilota e cittadino sovietico aveva contribuito alla realizzazione di questo sogno ancestrale, mostrando un genio e creatività capace di rendere possibile l'impossibile. Una collaborazione perfetta, espressione massima del socialismo liberatore. Tutti erano affascinati da questo nuovo mondo, ma i primi fan della cosmonautica erano, comprensibilmente, i bambini: venivano organizzate gite e incontri con Gagarin, Titov, Popovič e altri cosmonauti. E, nonostante la presenza maschile fosse maggiore, le bambine non mancavano, anzi, erano incoraggiate a partecipare tanto quanto i bambini. Di fatto, l'URSS si è sempre fatta portatrice di uguaglianza di genere. Oltre a questo, i viaggi spaziali confermavano un altro caposaldo del regime socialista: l'assenza di Dio. Era grazie alla scienza se l'uomo aveva toccato le stelle. La leggenda vuole che Gagarin avesse esclamato "non vedo nessun Dio qui"⁶ durante la sua orbita intorno alla Terra. Il nuovo Dio non aveva più un severo volto barbuto, ma un sorriso luminoso e un casco da astronauta. Insomma, tutta l'impresa riuscì a diventare un grande scacco matto al cristianesimo (Zapponi 2014).

In poche parole, l'immaginario sovietico tra gli anni '50 e gli anni '70 era per la maggior parte legato al cosmo. Il culto della scienza e della ricerca aveva preso il posto di quello religioso. Le foto di Titov, della Tereškova, di Gagarin, e persino dei cani cosmonauti avevano preso il posto delle icone che si possono trovare in qualsiasi casa. I poster di propaganda, all'inno di

⁵ <https://it.wikipedia.org/wiki/Glasnost%27>

⁶ Quasi sicuramente Gagarin non pronunciò mai questa frase, essendo, di fatto, ortodosso praticante. Da qui, derivarono vari poster di propaganda: <http://www.st-dialog.ru/wp-content/uploads/sovetskie-plakaty/1166.jpg>

“*Poekhali!*”⁷ e “Gloria al popolo sovietico, pioniere del cosmo!”⁸ erano appesi nelle camerette di ogni bambino e bambina. Mentre nel parco VDNKh di Mosca torreggia l'imponente Monumento ai Conquistatori dello spazio (che sovrasta il museo dei cosmonauti), qualche chilometro più in là, sul Leninskij Prospekt, si erge il Monumento a Jurij Gagarin, al di sopra di tutti, col viso rivolto verso il cielo. E questi sono solo alcuni degli esempi più famosi. Anche l'architettura più ordinaria era influenzata dal tema spaziale: case a forma di astronave, sanatori a forma di stazione spaziale (come quello di Jalta, disegnato da Igor Vasilevskij), persino parchi giochi a tema UFO; era tutto testimone della cosiddetta “era cosmica” dell'architettura sovietica (Ouroussoff 2007).

Tutto ciò si è riflesso anche nel cinema. La fantascienza nel cinema sovietico è un tema presente sin dagli albori, per esempio con “Aelita” di Protazanov del 1924, tratto dal romanzo omonimo di Tolstoj. Degno di nota è anche “Viaggio cosmico” di Žuravlev del 1935. È importante segnalare che questi furono i primi film per cui furono utilizzate delle solide basi di fisica e astronautica, tra cui quelle fondate dal celebre Ciolkovskij, i cui studi furono indispensabili per il successo del programma spaziale. Ma non si può non parlare del cinema di fantascienza sovietico senza nominare Andrej Tarkovskij e il suo “Solaris” del 1972. Anche l'audience più giovane poté godere di prodotti a tema spaziale, tra cui il celebre cartone animato “Il mistero del terzo pianeta”, prodotto dalla Sojuzmul'tfil'm nel 1981. Tutti questi film (e non solo) sono ormai cult, e ancora oggi vengono spesso riproposti in televisione (Sazonov 2015).

Oltre a questo, canzoni, poesie, quadri, ogni forma d'arte fu sfruttata per esprimere la fascinazione del cosmo e renderla accessibile a tutti. Venivano poi utilizzate in vari eventi organizzati per educare la popolazione all'astronautica, dai più grandi ai più piccoli. E non solo arte: esistevano barrette di cioccolato e sigarette col muso di Lajka, *matrjoški* con le fattezze dei più famosi cosmonauti e ingegneri, francobolli dedicati a Belka e Strelka. Ormai la conquista del cosmo, il più grande motivo d'orgoglio dell'Unione Sovietica, faceva parte della vita quotidiana.

1.3 Radici profonde

Bisogna anche tenere conto del fatto che la corrente filosofica, artistica e scientifica del Cosmismo è nata proprio in Russia verso la fine del XIX secolo, delineata da Nikolaj Fëdorov

⁷ Gagarin ha esclamato “*Поехали!*” (n.d.t.: Andiamo!) durante il lancio della navicella su cui ha compiuto la sua orbita. Questa esclamazione è rimasta nella storia e viene usata tutt'oggi.

⁸ Una delle varie scritte presenti sugli innumerevoli poster di propaganda:
<https://kulturologia.ru/files/u18476/kosmos-7.jpg>

nel suo libro “La filosofia dell’opera comune”, pubblicato postumo nel 1913. Svetlana Semënova, principale studiosa del cosmismo, ha individuato l’idea centrale di questa corrente nell’ “evoluzione attiva”. Come scrive nell’introduzione del suo “Russkij kosmizm” (citata in Young, 2012, p.8):

To avoid an unwieldy and limitless extension of this philosophical current is possible, if, from the start, we designate a principally new kind of relationship to the world, displaying a defining genetic mark. This is the idea of active revolution, i.e., the necessity for a new conscious stage of development of the world, when humanity directs it on a course which reason and moral feeling determine, when man takes, so to say, the wheel of evolution in his own hands... Man, for actively evolutionary thinkers, is a being in transition, in the process of growing, far from complete, but also consciously creative, called upon to overcome not only the outer world but also his own inner nature.

Il cosmismo, insomma, vede l’uomo come artefice del proprio destino che, grazie alla scienza e al progresso, può creare un mondo migliore in cui si potrà sconfiggere la morte, soggiogare la Natura e colonizzare altri pianeti. Tutto ciò, secondo Fëdorov, avverrà per volere di Dio. L’idea, di base, era apprezzata dal regime, tranne per quel piccolo particolare che la legava alla religione cristiano-ortodossa. Furono i cosmisti puramente scientifici quelli apprezzati dal partito, in quanto portatori di gloria all’Unione. Fra questi, il sopracitato Konstantin Ciolkovskij, il vero fondatore della cosmonautica sovietica, progettatore di motori a reazione e di navicelle spaziali che riuscirono a far andare i sovietici nello spazio. Ciolkovskij, morto nel 1935, era “un panpsichista convinto che l’Universo fosse Uno e che, ovunque, fosse diffusa la coscienza, da Dio fino alla pietra, con sole differenze di grado.” (Negri 2017). Questa corrente rappresenta la massima conferma della fascinazione sovietica per lo spazio; riesce a mescolare cultura slava e fiducia nel progresso in un modo che non lascia più dubbi.

Il sogno di raggiungere il cielo è insito nell’uomo sin dagli albori dell’umanità. Per secoli, decine di miliardi di persone diverse hanno guardato lo stesso cielo sognando di scoprire cosa ci fosse oltre. Un sogno che fino a pochi decenni fa sembrava impossibile è finalmente diventato realtà grazie al lavoro e al sacrificio di migliaia di persone che hanno dedicato la loro vita alla scienza e alla scoperta per il bene di tutta l’umanità. Aver “conquistato lo spazio” era (ed è, ovviamente, ancora oggi) un’impresa epica per ogni singolo Paese del mondo, ma per l’Unione Sovietica degli anni ’60 era qualcosa di più: rappresentava il primo sentore di libertà. Dopo anni di guerra, povertà e oppressione stalinista finalmente il popolo poteva iniziare a respirare. Più che altro, aveva bisogno di farlo. Cinquantasette anni fa, un ragazzo di ventisette anni dalle umili origini è riuscito a dimostrare che tutti possono realizzare i loro sogni, se sono pronti a

lavorare duramente. Perché “il cosmo è nell’anima russa e rappresenta il luminoso futuro sovietico”⁹ (Žuravlev 2016).

1.4 Glossario culturale

Prima di iniziare la lettura della proposta di traduzione, ecco un ulteriore approfondimento per semplificare la comprensione del testo. In questo “glossario culturale” sono presentate le biografie di alcuni dei protagonisti del tema spaziale nell’URSS i cui nomi sono stati riscontrati nel capitolo.

Jurij Gagarin	<p>È stato il primo cosmonauta del mondo. Nacque nel 1934 in una famiglia di <i>kolkhozniki</i>¹⁰ in un villaggio della regione di Smolensk e sin da bambino mostrò una grande propensione per le materie scientifiche. Dopo aver concluso gli studi da metalmeccanico, entrò nell’aviazione sovietica, dimostrando un talento nel volo fuori dal comune. Per questo motivo fu selezionato, insieme ad altri venti aspiranti cosmonauti, per l’addestramento nella “Città delle Stelle”, la sede del centro di formazione.</p> <p>Il 12 aprile 1961 orbitò intorno al pianeta Terra per 1 ora e 48 minuti a bordo della navicella “Vostok 1”. Per tutto il tempo rimase in contatto con la base, esprimendo le emozioni e impressioni suscitate della vista della Terra, del sole e dell’universo. Al suo ritorno diventò un vero e proprio eroe nazionale. Essendo stato il primo essere umano a compiere un viaggio nello spazio, non solo dimostrò la superiorità del programma spaziale sovietico, ma diventò un simbolo di libertà e un esempio da seguire per il popolo. Il suo carattere allegro e benevolo non fece che rafforzare l’idea del “bravo ragazzo sovietico”. Entrò nel mondo della politica e, insieme agli altri cosmonauti (tra cui i sovracitati German Titov, Valentina Tereškova e Pavel Popovič), girò il mondo</p>
---------------	--

⁹ Traduzione mia. Originale: “Космос это русская душа и советское светлое будущее.”

¹⁰ Lavoratori nei kolkhoz, proprietà agricole collettive.

	<p>per mostrare il “vero volto amichevole dell’URSS” (Parkhomenko 2013). Influenzò persino la lingua russa: esiste infatti l’espressione <i>ulybka Gagarina</i>, cioè “sorriso di Gagarin”, che indica un sorriso particolarmente aperto e luminoso, considerato tipicamente russo.¹¹</p> <p>Morì improvvisamente durante un allenamento di volo nel 1968, ma la sua memoria rimane viva ancora oggi.</p>
German Titov	<p>L’uomo più giovane ad andare nello spazio, nonché il primo a restarci per più di 24 ore. Titov nacque nel 1935 nella regione siberiana di Altai. A differenza di Gagarin, proveniva da una famiglia istruita; il padre, infatti, era il preside della scuola del villaggio e aveva chiamato il figlio German in onore del protagonista de “La dama di picche” di Puškin.</p> <p>Ispirato da suo zio, decise di diventare pilota e studiò all’accademia di Kustanai in Kazakistan, dove fu in seguito selezionato per partecipare al programma spaziale in qualità di cosmonauta. Dopo essere stato la riserva di Gagarin, finalmente Titov compì la sua prima missione il 6 agosto 1961, la Vostok 2. 25 ore e 18 minuti e quasi 18 orbite dopo, il cosmonauta atterrò sul suolo sovietico. Fu il primo uomo a dormire, bere e mangiare nello spazio e a provare il cosiddetto “mal di spazio”, un senso di nausea causato dall’assenza di gravità.</p> <p>La sua missione spianò la strada alla ricerca, avendo dimostrato che il corpo umano può sopportare le condizioni estreme dello spazio.</p> <p>Morì a Mosca nel 2000.¹²</p>
Lajka, Belka, Strelka e Černuška	<p>Questi sono alcuni dei nomi delle vere pioniere del cosmo: delle cagnette randagie addestrate nella Città delle Stelle e utilizzate</p>

¹¹

https://ls.pushkininstitute.ru/lsslovar/index.php?title=%D0%93%D0%B0%D0%B3%D0%B0%D1%80%D0%B8%D0%BD_%D0%AE.%D0%90./C1-C2

¹² <https://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/1356420/Gherman-Titov.html>

in una serie di esperimenti biologici volti a scoprire se un essere vivente potesse sopravvivere allo spazio. Grazie ai diari di Oleg Gzenko, responsabile degli esperimenti, abbiamo potuto scoprire i dettagli di questi voli tenuti fino a pochi anni fa segretissimi: tra il 1951 e il 1961, hanno volato tra le stelle 48 cani. Tra di essi, 20 sono morti. Sono emersi particolari sull'addestramento (che non aveva niente di meno rispetto a quello dei loro colleghi umani), sulla dieta, sul programma delle missioni, ma anche annotazioni affettuose nei confronti di quelle ignare eroine. Le prime due cagnoline a varcare l'atmosfera terrestre furono Cygan e Dezik. Atterrarono con successo, ma Dezik morì insieme a Lisa in un secondo esperimento. Dopo di loro Miška, Čížik, Smelyj (che riuscì a scappare prima di partire), Knopka, Modnica e tante altre. Tra loro, alcune morirono durante la partenza o all'atterraggio.

Nel 1957 ci fu il viaggio della celebre meticcina Lajka. Fu lanciata nello spazio sapendo che non sarebbe potuta tornare, perché la navetta non era adatta a superare una seconda volta l'atmosfera del pianeta Terra. In ogni caso, fu la prima missione ad essere seguita con immensa attenzione dal popolo sovietico, quindi fu dichiarata un successo. Solo 40 anni dopo Gzenko ammise che *“il volo di Lajka non era scienza, ma una dimostrazione [di superiorità]¹³”*, affermando che sia stato il suo più grande errore. Ma se nell'URSS Lajka veniva dipinta come un'eroina che aveva dato la sua vita in nome del progresso, il resto del mondo iniziò ad accusare i sovietici di disumanità. Come conseguenza, le missioni dei cani cosmonauti tornarono ad essere segrete. Nel 1960, quindi, una nuova missione segreta: quella di Lisička e Čajka.

¹³ Traduzione mia. Originale: *“Полет Лайки был не наука, а соревнование”*.

	<p>Ma la nave “è saltata in aria. Alla partenza. Davanti agli occhi di tutti. Davanti agli occhi di Korolëv. Lisička era la sua preferita”¹⁴. Sul diario appare un fiorellino essiccato in loro onore. Nell’agosto del 1960, poi, il volo di Belka e Strelka, che per prime hanno concluso un volo orbitale intorno alla Terra con successo. Le due furono accolte con il massimo degli onori e divennero delle vere e proprie stelle, tant’è che uno dei cuccioli di Strelka fu regalato alla famiglia Kennedy.</p> <p>In seguito, Korolëv decise che ci sarebbero stati solo due voli canini, e poi Gagarin avrebbe potuto salpare alla volta delle stelle. Prima Černuška, in seguito, Zvezdočka, entrambe in compagnia del manichino Ivan Ivanovič, e poi, finalmente, il primo uomo (Glikman 2017).</p>
Pavel Popovič	<p>Nato in Ucraina nel 1929, fu uno dei primi 20 aspiranti cosmonauti selezionati insieme a Gagarin e Titov, e il quarto cosmonauta a orbitare la Terra.</p> <p>La sua missione non fu particolarmente avveniristica, ma, essendo avvenuta appena un giorno dopo quella del suo collega Nikolaev, lanciò un forte segnale di allarme agli Stati Uniti. Le due navicelle sovietiche volteggiavano l’una intorno all’altra nello spazio, e intanto tutto il mondo restava a guardare mentre gli americani si rendevano conto di essere in netto svantaggio. Dopo la sua Vostok 4 del 1962, Popovič tornò nello spazio solo nel 1974, quando fu nominato comandante della stazione spaziale Saljut 3.</p> <p>Negli anni lavorò come addestratore di cosmonauti e divenne presidente di un’associazione ufologica sovietica. È morto nel 2009 (Fountain 2009)</p>

¹⁴ Traduzione mia. Originale: “Но корабль с Лисичкой и Чайкой взорвался. На старте. На глазах у всех. На глазах у Королева. Лисичка была его самой любимой собакой.”

Konstantin Ciolkovskij	<p>Uno degli scienziati più importanti della storia Russa. Come precedentemente accennato, è considerato il padre della cosmonautica teorica e della missilistica russa, l'uomo i cui studi e progetti hanno reso possibile l'esplorazione dell'universo. Nacque nel 1857 nel villaggio di Iževskoe e, dopo aver perso l'udito a 10 anni, fu costretto a lasciare la scuola. Da quel momento iniziò a studiare le materie scientifiche da autodidatta e, avendo mostrato subito una grande intelligenza, si trasferì a Mosca per approfondire gli studi di matematica, chimica, astronomia e meccanica.¹⁵ Lì incontrò Nikolaj Fëdorov, il fondatore della corrente filosofica del cosmismo, che diventò una sorta di mentore per lui. Dopo essersi trasferito a Kaluga con la sua famiglia e aver lavorato come insegnante, nel 1926 pubblicò la sua opera più importante, "Un piano per l'esplorazione dello spazio", che illustrava come colonizzare lo spazio in sedici passi. Era questo, per Ciolkovskij, il destino dell'umanità: comprendere l'Universo per colonizzarlo e creare una società perfetta, senza guerre e sofferenza. Morì nel 1935 a Kaluga, e fu celebrato come un genio visionario non solo nel suo Paese natale, ma in tutto il mondo (Magionami 2016).</p>
------------------------	--

¹⁵ http://www.ansa.it/canale_scienza_tecnica/notizie/spazio_astronomia/2017/09/18/160-anni-fa-nasceva-konstantin-tsiolkovsky-il-padre-dellastronautica-_c1aa4a01-4d2a-45b4-b350-f7ce47b3ce12.html

CAPITOLO 2

2.1 Proposta di traduzione

SUL CAMMINO DELLE PIRAMIDI

IL COSMO

La coscienza collettiva russa si fondava su due simboli principali: la guerra e la chiesa.

L'idea di una guerra nazionale rappresentò una potente forza motrice sia per gli uomini di Aleksandr Nevskij¹⁶ sul lago dei Ciudi, che per le truppe nella campagna di Kulikovo¹⁷, che per le milizie volontarie di Minin e Požarskij¹⁸, che per il partigiani del 1812¹⁹.

E nella Russia sovietica del XX secolo la guerra santa popolare non era più solo un motivo nella canzone di Aleksandrov²⁰, ma era diventato l'argomento portante della guerra.

La faccenda con la chiesa era diversa, peggiore. Le chiese iniziarono a sparire insieme alla fede. Anche se c'era un'illusione che le chiese sarebbero state sostituite da nuovi edifici del partito, quest'ultima sparì senza lasciare traccia, grazie all'arrivo di dirigenti di stampo utilitaristico in questi impieghi istituzionali.

Con le cattedrali più antiche ci si comportava diversamente. Sempre più ferventi e idealisticamente sintonizzati, i rivoluzionari buttavano giù le chiese, non capendo che stavano attivamente dando vita a un martirio. In modo più pratico e sobrio, le chiese venivano trasformate in depositi di patate e orfanotrofi, non solo utilizzando prodotti prefabbricati, ma anche aprendo la strada alla profanazione di reliquie. Che è comunque un'attività sempre più fruttuosa della distruzione. In alcuni casi le autorità parteciparono con arguzia e fantasia. L'orgoglio della Russia, la Cattedrale del Cristo Salvatore eretta a Mosca in onore della vittoria su Napoleone, non solo fu sradicata dalla terra. Al suo posto non costruirono una discoteca, né una caserma, né un Comitato di Distretto, ma una piscina, occupando la profondità del sublime, la divisione, il simbolo maschile sulla donna. E la cavità sbadigliante era piena di sterile acqua clorata.

¹⁶ Un principe medievale russo, famoso per le sue gesta eroiche in combattimento. Celebre è la battaglia del Lago Ghiacciato dove, il 5 aprile 1242, la fanteria russa guidata da Nevskij sconfisse un esercito di cavalieri teutonici sul lago dei Ciudi (al confine fra Russia e Estonia).

¹⁷ Dove l'esercito russo sconfisse i tataro-mongoli e i polacco-lituani nella celebre battaglia del 1380.

¹⁸ Rispettivamente, un principe e un mercante che nel 1612 espulsero i polacchi dal Cremlino.

¹⁹ La "guerra patriottica" in cui i russi sconfissero le milizie di Napoleone.

²⁰ Fondatore del Coro dell'Armata Rossa. La canzone in questione è "*Svjaščennaja vojna*" (guerra santa), che viene spesso eseguita il Giorno della Vittoria.

Ma il quadro verticale del mondo attirava la nostra coscienza ancora più di quella orizzontale, perché la nostra visuale sulla superficie può essere limitata (per esempio, terra-acqua), ma lo sguardo verso l'alto non ha confini.

I Cromlech del neolitico, le ziqqurat di Babilonia, le piramidi d'Egitto, le pagode della Cina, le cattedrali in Europa: tutti questi monumenti servivano a innalzare l'uomo verso l'alto. In questa gerarchia di valori, immutata sin da quando esiste l'uomo, l'alto si contrappone al basso come il giorno e la notte, la destra e la sinistra, il bianco e il nero, il caldo e il freddo. Un sistema di significati universale che spinge l'uomo ad alzare la testa, anche se si preoccupa di non far cadere il cappello.

Nella Russia sovietica, i luoghi di culto designati a sostituire le cattedrali perdute non furono quindi mai costruiti. La Magnitka²¹ e la Dneproges²² erano fin troppo proficue: in una si saldava volgare metallo, nell'altra si pompava banale acqua. Un'idea pulita, senza sovraccarico utilitaristico.

Il bisogno di gesta gloriose fu colmato dal cosmo: tanto più, che per la sua conquista non erano necessari spargimenti di sangue. E anche perché era un'impresa universale, che non apparteneva a un individuo immortale. Le richieste democratiche dello Stato del popolo e i canoni religiosi si mescolavano in maniera insolita nell'immagine dei cosmonauti. Da un lato, erano ragazzi della porta accanto, semplici, sovietici. Dall'altro, erano circondati dall'alone di mistero degli esseri celesti e dalle virtù dei servi di un culto.

Gli eroi nell'Unione Sovietica hanno sempre dovuto adempiere ad un compito illuministico. Per esempio, per il tornitore non è abbastanza tornire lastre di ferro: il tornitore d'avanguardia, inoltre, deve saper suonare il violoncello. Il recordman non solo corre veloce, ma scrive anche la sua tesi di laurea sul ferromagnetismo. Il basso all'opera riesce ad arrivare due ottave più giù rispetto a tutti gli altri bassi, e oltre a questo riceve la medaglia "per il coraggio durante un incendio". Man mano che si puntava verso l'infinito, bisognava avere sempre più pregi. Non a caso, dei marescialli e membri del Politburo²³ non c'era niente di più celebre dei loro inaccessibili sguardi da intellettuali. (Tra parentesi, vale la pena ricordare i tentativi di eguagliare gli eroi alle divinità. Così, di Lenin si diceva che in Svizzera facesse ogni giorno

²¹ Abbreviazione di *Magnitogorskij Metallurģičeskij Kombinat*, una delle più importanti aziende metallurgiche russe.

²² Abbreviazione di *Dneprovskaja gidroelektrostančija*, la stazione idroelettrica più grande d'Ucraina.

²³ Abbreviazione di *Političeskoe Bjuro Central'nogo Komiteta Vsesojuznoj Kommunističeskoj Partii*, organo direttivo del lavoro del comitato centrale del partito.

passaggiate di settanta e più chilometri in alta montagna. Mao Zedong si immergeva nel Fiume Azzurro, stracciando ogni record mondiale, e nel frattempo riusciva anche a chiacchierare amabilmente con i suoi compagni di nuotata. Questi tentativi furono presto dimenticati, in quanto non adatti a esseri superiori.)

I cosmonauti, letteralmente al di sopra di tutti, dovevano occupare una posizione intermedia, conciliando la semplicità operaio-contadina e l'affiliazione alle sfere più alte. Dovevano essere privi di alcuni difetti, e c'è da meravigliarsi solo se il primo uomo mandato nello spazio avesse il cognome di dubbia provenienza proletaria "Gagarin", e il secondo avesse un nome non russo come "German". Eppure, tutto si risolse nel migliore dei modi. Il contadino di Smolensk Gagarin fece la barba ai lord suoi omonimi, dimostrando ancora una volta il carattere democratico della Russia sovietica. Per quanto riguarda Titov, pare che suo padre immortalò nei figli (German e Zemfira) le eterne opere del più grande poeta russo.²⁴ Di fatto, i cosmonauti che intrapresero questo percorso avevano un livello di cultura sempre più alto.

All'inizio degli anni '60, esisteva anche una certa opposizione tra Gagarin e Titov. Il primo era il prediletto del popolo, mentre il secondo era un intellettuale, sottomesso da un nome straniero, più notevole di pensiero e con un padre che suonava il violino. Ma dopo innumerevoli voli, sembrò chiaro che la conoscenza enciclopedica era insita in tutti i cosmonauti, senza eccezione. Il biografo dei nuovi eroi scrisse: "Una volta in una conversazione con Jurij Gagarin saltò fuori un discorso sulla professione del cosmonauta. Disse che il cosmonauta non può, anzi, non deve confinarsi in un'unica sfera di conoscenze. Storia, arte, radiotecnica, astronomia, poesia, sport..."

Le persone, dalle più ordinarie agli asceti ed eroi, intraprendono un cammino di vita orizzontale. Quello verticale è riservato ai personaggi mitologici.

Nella scelta e nella presentazione dei candidati cosmici furono usati tatto e saggezza, anche ben prima del primo volo umano. I nomi per cani più popolari in Russia erano stranieri, come Rex o Julbars, ma sono i nostri cani russi che hanno volato nello spazio: Lajka, Belka, Strelka, e l'assolutamente domestica Černuška. Gli americani hanno sconsideratamente spedito nello spazio una scimmia, che non si può amare in quanto è una caricatura dell'uomo e non un suo amico, come il cane.

²⁴ Ovvero Aleksandr Sergeevič Puškin.

E così anche i cosmonauti umani si guadagnarono l'amore del popolo. Senza dare nessuna spiegazione, tutti sapevano che erano gentili e intelligenti. Per esempio, hanno scritto di Pavel Popovič: "Nei diari di Heinrich Heine una volta lesse una frase..." Questo lasciò una grande impressione: non solo leggeva le poesie di Nekrasov, ma persino i diari di Heine!

Dall'altro lato, c'è un tema che non ha mai perso fascino: quello dei ragazzi semplici.

Notte cupa. Sonno profondo.

Due cuori che battono in sottofondo.

Imperturbabile e silenziosa arriva l'alba.

Per due, una colazione calda.²⁵

In questi versi c'è un affidabile resoconto sulla semplicità: una colazione calda, come tutti. Come Achille che si avvicina, ma non si abbassa a causa della sua vulnerabilità. Come Lenin, che: "Lui, come voi ed io, è lo stesso...". Ed è proprio da queste parole che si apre un celestiale ventaglio di eccezioni.

Per il cosmonauta numero uno Jurij Gagarin era stato preparato un destino felice. Grazie al suo sorriso, più ampio di quello dei presidenti americani, è diventato un simbolo eterno e ha ricevuto onorificenze divine già quando era in vita. Il suo nome, in effetti, si dovrebbe scrivere in minuscolo, in quanto si è trasformato in un'idea. D'altro canto, non è un concetto simile a quelli già entrati nella storia: Mozart come simbolo dell'arte, Newton del genio, Hitler della malvagità, Machiavelli dell'inganno, Colombo dell'avventura e scoperta. Al nome di Gagarin è legato un qualcosa di indefinito, che possiede una relazione con un mondo superiore. Evtušenko ha potuto scrivere su Bobrov²⁶: "Il Gagarin dell'hockey russo", che non è immediato, ma comprensibile. Semplicemente qualcosa di molto buono, portatore di un carattere universale.

Tutto ciò corrisponde appieno quel carattere che possedeva la conquista del cosmo per la società sovietica.

È chiaro che si stava vivendo un momento politico di concorrenza fra due sistemi. Forse lì in America le camicie di nylon erano più economiche, e quasi tutti avevano un televisore, e la carne c'era sempre. D'altro canto, quello che non si vedeva non si conosceva. Il volo nello

²⁵ Dal poeta Valentin Vologdin. Traduzione mia.

²⁶ Uno dei più grandi atleti sovietici, calciatore e hockeista

spazio è un fatto inconfutabile, così come è inconfutabile che gli americani abbiamo spedito il loro John Glenn dieci mesi dopo il nostro Gagarin e sei mesi dopo il nostro Titov.

L'evidente vittoria sovietica lasciò gli Americani a bocca aperta, agitando i loro animi già dal 1957, quando l'URSS lanciò lo sputnik. A sostituire il sobrio e pratico Eisenhower arrivò l'audace umanitario Kennedy, e iniziò la corsa allo spazio. Che terminò quasi nello stesso momento. Nell'Unione Sovietica si può considerare come tappa di chiusura la morte di Gagarin nel 1968, anche se non aveva niente a che fare con le missioni spaziali. Semplicemente, con la morte del primo eroe della nuova formazione sparì anche il senso romantico del cosmo. Nell'URSS non c'era più eccitazione legata a quel campo. Inoltre, le missioni spaziali acquisirono un marcato carattere propagandistico: se uno infrangeva il record di distanza, l'altro metteva un mongolo sulla rampa di lancio. Ormai la galvanizzazione dell'idea non era più possibile.

Gli americani chiusero in bellezza. Il 21 luglio 1969 Neil Armstrong atterrò sulla luna, e gli Stati Uniti si presero la rivincita.

Ma Armstrong apparve alla fine della prima tappa dell'era cosmica; fino a quel momento, il mondo era ancora stupefatto dalle vittorie sovietiche. E sembrava e che quelli non fossero più soltanto voli da qualche parte nel cielo, allo scopo di fare qualche nuova scoperta scientifica. Parve che la svolta in sé fosse simbolica e piena di significato. Ovviamente, era proprio così. È interessante come l'idea dell'universalità della conquista dello spazio per tutta la società fu coniata da un americano, il presidente Johnson. Disse: "Se riusciamo a mandare l'uomo sulla Luna, questo significa che possiamo aiutare una vecchietta con l'assicurazione sanitaria".

Il progresso tecnico-scientifico come panacea di tutti i mali non è un'idea nuova. Ancora un po' e le pere cresceranno sui salici, dei gentili robot caveranno radici dolci dai campi più floridi, e l'umanità suonerà il corno dell'abbondanza.

Per l'uomo sovietico il cosmo era anche un simbolo di liberazione totale. Si era assistito alla distruzione del culto di Stalin, agli scritti di Solženicyn, all'invenzione dei ricevitori a transistor; si parlava di iniziativa e critica. L'arrivo nello spazio sembrava la conclusione logica di un processo di liberazione e l'inizio logico di un periodo di libertà. Il senso di forza e la fede disinteressata nella libertà si riversò in tutto: nelle poesie, nei cantieri siberiani, nei successi dell'hockey.

Dappertutto risuonava lo sgocciolio del disgelo. Gli oratori discutevano di un ritorno alle norme leninistiche, l'esempio della giovane Cuba faceva riaffiorare vividi ricordi di rivoluzione. Proprio questa rivoluzione veniva percepita in maniera cosmica:

A migliaia di migliaia la Russia ha dato la libertà.

Non c'è cosa migliore. A lungo la ricorderanno per questo.

Io invece mi sono tolto la camicia,

E tutti i grattacieli di specchi dei miei peli,

Tutte le fessure

Della città del corpo

Hanno esposto tappeti e tessuti rossi.

Le cittadine e i cittadini

Del Me – Stato...

... Rallegrandosi del sole, hanno guardato attraverso la pelle...²⁷

Così veniva capita la rivoluzione, non solo da Chlebnikov, ma anche da Platonov, Zabolockij, Ciolkovskij: come una totale liberazione di tutto, anche degli atomi. Ciolkovskij, conosciuto in URSS solo come il primo teoretico dei voli spaziali, espresse il suo pensiero sulla trasformazione dell'individuo e della società in seguito alla conquista dello spazio, dove le particelle che compongono l'uomo si riuniscono in un nuovo insieme, più moderno e perfetto.

Inconsciamente, si sentiva qualcosa di simile: l'idea stessa di conquista dello spazio innalzava e nobilitava l'uomo. E nessuno, naturalmente, prestava attenzione ai discorsi sugli esperimenti scientifici. Di questi ci si lavava le mani, e si rivolgevano le proprie forze proprio alla purezza e generosità dell'ideale. Come quando l'uomo del passato rivolgeva il suo sguardo illuminante sulle piramidi, sulle pagode, sulle cattedrali: simboli di aspirazione verso l'alto, che trasformano la vita quaggiù in un ideale ad essa somigliante.

Il 12 aprile 1961 l'inaccessibile e lungamente desiderato cielo si fece più vicino. Smise di essere intoccabile perché Gagarin lo aveva fecondato, come un uomo feconda la donna, ma in questo atto c'era la castità e bellezza di un mito antico. Quindi, nel 1961, questo evento divenne il

²⁷ Versi di Velimir Chlebnikov. Traduzione a cura di Paolo Nori.

punto più (letteralmente) alto dell'impeto verso la libertà, e ha fissato degli standard piuttosto alti per l'aspirazione verso di lei.

Quando tutti questi standard furono cancellati, allora l'idea stessa di conquista del cosmo sparì, nonostante le missioni spaziali siano continuate. Il fatto è che, in realtà, la profanazione di reliquie è sempre più fruttuosa della distruzione.

In un mito classico si racconta di quando, una volta, il cielo era vicino alla terra, ma la gente tese le sue sporche mani per toccarlo, e allora se ne andò su.

CAPITOLO 3

3.1 Il libro

Il capitolo che ho deciso di tradurre, come ho precedentemente affermato, appartiene al libro “60-e: *mir sovetskogo čeloveka*” (“Anni 60: il mondo dell’uomo sovietico”) scritto a quattro mani dagli storici Petr Vajl’ e Aleksandr Genis nel 1988 e poi pubblicato in una nuova edizione nel 2013 dalla casa editrice AST di Mosca (Vajl’ e Genis, 2013:3). Suddiviso in 24 capitoli e 8 sezioni ognuna dedicata a un argomento diverso, è un resoconto della vita del popolo sovietico tra il 1961 e il 1968, non solo dal punto di vista storico politico ma, soprattutto, culturale, antropologico e popolare. Insomma, rappresenta un modo di vedere quell’epoca di cambiamento attraverso gli occhi di chi l’ha vissuta in prima persona: le loro idee, speranze e stile di vita. Per questo, in quanto opera di non-finzione, il libro può essere inquadrato nel genere della “narrativa saggistica”.

3.2 Approccio alla traduzione e scelte traduttive

La traduzione di questo capitolo ha presentato non poche problematiche. Non per il linguaggio o la struttura in sé, che comunque sono quasi sempre risultati abbastanza chiari, quanto per gli innumerevoli riferimenti culturali presenti. Per quanto la traduzione da me eseguita possa sembrare piuttosto “letterale”, ogni scelta è stata accuratamente pensata. Ho voluto rispettare lo spirito degli autori Vajl’ e Genis, a tratti ironico nonché piuttosto astratto, cercando di trasmetterlo anche nella resa in italiano. Per farlo, a mio parere, è stato necessario rimanere il più fedele possibile al testo originale. Come accennato poche righe fa, la sfida maggiore presentatami da questo testo è stata la traduzione di elementi appartenenti alla storia e cultura russo-sovietica. Sfida che si è presentata sin dalla seconda frase del testo (1):

Идея народной войны была мощной движущей силой и для рати Александра Невского на Чудском озере, и для войска на Куликовом поле, и для ополчения Минина и Пожарского, и для партизан 1812 года.	L’idea di una guerra nazionale rappresentò una potente forza motrice sia per gli uomini di Aleksandr Nevskij sul lago dei Ciudi, che per le truppe nella campagna di Kulikovo, che per le milizie volontarie di Minin e Požarskij, che per il partigiani del 1812.
--	--

Dopo aver ricercato la giusta traslitterazione ed eventuale traduzione dei nomi (Чудское озеро - Čudskoe ozero - lago dei Ciudi; Куликово поле - Kulikovo pole - campagna di Kulikovo),

ho pensato che non tutti possano sapere di cosa si tratti. Ho quindi deciso di tradurre molto semplicemente il testo in italiano, ma di aggiungere delle note a piè di pagina per spiegare a cosa si riferissero questi nomi e luoghi. Strategia che ho utilizzato in tutto il testo in corrispondenza di casi simili, come per esempio poche righe più giù, con il riferimento a *Svjaščennaja vojna* di Aleksandrov (nota 20) o alla poesia di Vologdin (nota 25). In totale, ho scritto 12 note. Se la traduzione dovesse essere pubblicata, però, probabilmente dovrebbero essere presi degli accorgimenti. In particolare, per un lettore che non ha conoscenze in questo ambito potrebbe risultare faticoso spostare lo sguardo così spesso per leggere le note. In questo caso, si potrebbe pensare a un'altra strategia: al posto di alcune note, inserire una spiegazione in testo, accanto al riferimento sconosciuto. Per esempio, questa parte potrebbe essere resa così (2):

Магнитка и Днепрогэс [...] (note 21 e 22)	L'azienda siderurgica "Magnitka" e la stazione idroelettrica "Dneprogés" [...]
---	--

A queste note, si è aggiunto il "glossario culturale" del capitolo precedente. Ho deciso di selezionare i nomi presenti nel testo legati al programma spaziale e di spiegare chi fossero attraverso una breve biografia. Una semplice nota non mi sembrava abbastanza per poter comprendere appieno quanto scritto. Tramite questi espedienti è stato effettuato una sorta di "straniamento" della traduzione che, secondo Laura Salmon (2017:206):

[...] è la strategia traduttiva mirata a creare una certa distanza culturale, talvolta socio-psicologica, tra TA e lettore di arrivo: quando il traduttore, senza mutare il registro terminologico, esplicita al TA le informazioni implicite per il lettore di partenza (ad esempio, un medico) al lettore di arrivo (ad esempio, un paziente).

Collegata a queste problematiche culturali è la questione del "sovietichese". Nel testo di partenza sono presenti due parole strettamente legate alla politica dell'URSS: райком (*rajonnyj komitet*) e политбюро (*Političeskoe Bjuro Central'nogo Komiteta Vsesojuznoj Kommunističeskoj Partii*). Ma nel testo d'arrivo, райком è stato tradotto come Comitato di Distretto, mentre политбюро è stato semplicemente traslitterato in "politbjuro". Questo perché, mentre di райком esiste un equivalente italiano, di политбюро non è stato riscontrato, ma, comunque, è una parola conosciuta anche al pubblico italiano, in quanto era l'organo dirigente (e quindi il più importante) del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Infatti esiste anche una versione più antica e di conseguenza italianizzata, politburo.

Inoltre c'è stato il problema di traduzione della parola храм (“cattedrale”). Letteralmente significa “cattedrale”, ma nel testo è utilizzata anche per indicare un concetto di chiesa più generale. Non come istituzione, certo, ma sempre come edificio. Quindi, se nel testo in russo appare quasi unicamente храм e solo una volta церковь (“chiesa”), nella traduzione ho cercato di distaccarmi dall’originale e usare sia le parole “cattedrale” che “chiesa” a seconda di quando mi sembrasse opportuno utilizzare l’una o l’altra. Per esempio (3):

Российское коллективное сознание основывалось на двух главных символах: войне и <u>храме</u> .	La coscienza collettiva russa si fondava su due simboli principali: la guerra e la <u>chiesa</u> .
--	--

Certo, sono sorte anche difficoltà legate alla sintassi russa. Per esempio, nella frase (4).

В самых образах космонавтов причудливо смешались демократические запросы народного государства и религиозные законы.	Le richieste democratiche dello Stato del popolo e i canoni religiosi si mescolavano in maniera bizzarra nell’immagine dei cosmonauti.
--	--

Ho preso la decisione di invertire l’ordine della frase nella resa in italiano. Una struttura come quella del testo di partenza è tipica della sintassi russa e non crea particolari problemi riguardo all’enfasi o alla scorrevolezza della frase, cosa che invece succede in italiano. Ho quindi preferito preservare la naturalezza della frase e invertire l’ordine degli elementi.

Infine, una delle parti più ostiche è stata senz’altro la poesia di Velimir Vologdin a pag 19. È risultato particolarmente difficile mantenere il senso della poesia originale e allo stesso tempo lo schema di rime. Alla fine, ho optato per una traduzione il più fedele possibile, ma con dei piccoli cambiamenti nella traduzione di certe parole (per esempio, унисон tradotto come “sottofondo” invece di “unisono”, che ha un significato diverso ma riesce comunque a mantenere il senso di ritmo, per l’appunto, di “sottofondo musicale” dato dai due cuori), nell’ordine delle parole, come nell’ultima rima, oppure ancora aggiungendo una parola per rendere la frase italiana più sensata (“arriva” al terzo rigo). (5).

Глухая ночь. Глубокий сон. Два сердца бьются в унисон. Рассвет невозмутим и тих. Горячий завтрак на двоих.	Notte cupa. Sonno profondo. Due cuori che battono in sottofondo. Imperturbabile e silenziosa arriva l’alba. Per due, una colazione calda.
---	--

CONCLUSIONE

La parte che più mi affascina dello studio delle lingue è la sua capillarità in ogni ambito dell'esperienza umana. Dalle scienze alle arti, qualsiasi cosa può essere veicolo di cultura. Una cultura che può essere trasportata solo tramite l'intervento di un traduttore. È proprio questo l'obiettivo che mi sono posta scrivendo il presente elaborato: far conoscere a un pubblico estraneo un elemento fondamentale dell'identità culturale russa.

Partendo da un breve excursus storico sulla guerra fredda e la conseguente corsa allo spazio, abbiamo potuto vedere come gli anni '60 siano stati il momento più vivace della manifestazione dell'interesse per lo spazio da parte del popolo sovietico, ma non l'unico. Se in quel periodo l'ideale della conquista extraterrestre era quasi necessario per l'inseguimento di una libertà di cui c'era estremo bisogno, non è un caso: l'idealizzazione dell'universo ha sempre fatto parte del carattere nazionale russo, a partire dalla corrente filosofica del cosmismo.

Ho potuto rafforzare la mia tesi grazie alle testimonianze di Petr Vajl e Aleksandr Genis, gli autori del libro che ho deciso di tradurre. Essendo nati e cresciuti nell'URSS, il loro è un racconto fedele della storia e, soprattutto, dell'opinione pubblica dell'epoca. Il lavoro da me svolto nella traduzione si è rivelato alquanto complicato: come si può tradurre, ancor più che un testo, una cultura? È stato necessario prendere alcuni provvedimenti per guidare un lettore meno esperto, in quanto gli innumerevoli riferimenti alla storia russa avrebbero reso la lettura di difficile comprensione per chiunque. Attraverso note e spiegazioni, è stato possibile rendere comprensibile il testo ben oltre l'argomento trattato.

L'ascesa verso l'infinito di Gagarin (e ancor prima quella di Lajka, Belka e Strelka) è stato un evento epocale per tutto il mondo. La forza della Patria era stata dimostrata a tutto il mondo: una mossa che, d'altro canto, donava nuova credibilità a uno Stato che fino a quel momento aveva distrutto la fiducia dei suoi abitanti. Tutte le speranze di un popolo che da anni guardava verso l'alto sperando di svelare i misteri dell'universo si erano, finalmente, concretizzate. Ormai, il cielo non era più un ideale astratto, ma una realtà alla portata di tutti. E il mondo sovietico era più che pronto ad entrare in questa nuova realtà.

“La Terra è la culla dell'umanità, ma non si può vivere per sempre in una culla.”

- Konstantin Ciolkovskij

BIBLIOGRAFIA

- Gerovitch, S. (2015). *Soviet space mythologies: public images, private memories, and the making of a cultural identity*. Pittsburg: University of Pittsburg Press
- Kovalev, V. (2014). *Dizionario russo-italiano italiano-russo*. Bologna: Zanichelli
- Salmon, L. (2017). *Teoria della traduzione*. Milano: FrancoAngeli
- Vajl', P. e A. Genis (2013). *60-e: mir sovetskogo čeloveka*. Mosca: AST
- Young, G.M. (2012). *The russian cosmists: the esoteric futurism of Nikolai Fedorov and his followers*. Oxford: Oxford University Press

SITOGRAFIA

- Battiston, R. (2009). *Gli occhi spaziali di Eisenhower*.
http://www.robertobattiston.it/files/pdf/pdf_archivi_dati_25_1.pdf
<http://en.openrussian.org>
- Fountain, N. (2009) *Pavel Popovich obituary*.
<https://www.theguardian.com/science/2009/oct/07/pavel-popovich-obituary>
- Glikman, E. (2017). *Dnevnik trenirovok Belki i Strelki. Publikuetsja vpervye*.
<https://www.novayagazeta.ru/articles/2017/02/07/71430-sozvezdie-psov>
<http://it.wikipedia.org>
- Kolbe, K. (2017). *Space race timeline: when the US and USSR squared up*.
<https://www.telegraph.co.uk/films/hidden-figures/space-race-events-timeline/>
ls.pushkininstitute.ru/lsslovar/index.php
- Madeddu, A. (2013). *Grigorij Neljubov: il cosmonauta espulso*.
<http://cosesovietiche.blogspot.com/2013/06/lost-cosmonauts-nelyubov.html>
- Magionami, P. (2016). *Konstantin Eduardovitch Tsiolkovskij*.
<https://www.torinoscienza.it/personaggi/konstantin-eduardovitch-tsiolkovsky>
- Nasa (2017). *The Apollo-Soyuz mission*. https://www.nasa.gov/mission_pages/apollo-soyuz/astp_mission.html

Negri, L. (2017). *Il cosmismo russo*. <http://www.lintellettualeedissidente.it/storia/cosmismo-urss-futuro/>

Nori, P. (2015). *Io e la Russia*. <http://www.paolonori.it/io-e-la-russia/>

Oroussoff, N. (2007). *Soviet architects and their edifice complex*. <https://www.nytimes.com/2007/05/16/arts/design/16cold.html>

Poster sovietico 1 <http://www.st-dialog.ru/wp-content/uploads/sovetskie-plakaty/1166.jpg>

Poster sovietico 2 <https://kulturologia.ru/files/u18476/kosmos-7.jpg>

Redazione Ansa (2017). *160 anni fa nasceva Konstantin Tsiolkovsky, il padre dell'astronautica*. http://www.ansa.it/canale_scienza_tecnica/notizie/spazio_astronomia/2017/09/18/160-anni-fa-nasceva-konstantin-tsiolkovsky-il-padre-dellastronautica-c1aa4a01-4d2a-45b4-b350-f7ce47b3ce12.html

Sazonov, A. (2015). *Seven soviet sci-fi films everyone should see*. <https://www.theguardian.com/world/2015/apr/28/cinema-seven-soviet-sci-fi-films>

Telegraph.com, Obituaries (2000). *Gherman Titov*. <https://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/1356420/Gherman-Titov.html>

www.multitrans.ru

Zapponi, S. (2014). *La propaganda sovietica e la corsa allo spazio dei cosmonauti*. <https://www.focus.it/cultura/storia/la-corsa-allo-spazio-oltre-la-cortina-di-ferro>

Zreick, R. (2017). *Sputnik 1: 1.440 giri del mondo in 92 giorni, sessanta anni fa*. <https://www.focus.it/scienza/spazio/sputnik-1-1440-giri-del-mondo-in-92-giorni-sessanta-anni-fa>

Žuravlev, Ju. (2016). *Kosmos eto russkaja duša i sovetskoe svetloe buduščee*. <http://zavtra.ru/blogs/kosmos-eto-russkaya-dusha-i-sovetskoe-svetloe-budushee>

FILMOGRAFIA

Gagarin, primo nello spazio (Gagarin, pervyj v kosmose), Pavel Parchomenko, Russia, 2013

